

«Contro i predatori tuteliamo le imprese Le nazionalizzazioni per proteggere la Ue»

FRANCESCA BASSO

L'europa Breton, commissario Ue per il Mercato interno: sono a favore di un fondo finanziato dagli Stati per le emissioni obbligazionarie di lungo termine «Dobbiamo proteggere le nostre imprese dai predatori. Non è escluso che vedremo aziende con lo Stato nel loro capitale». Per Thierry Breton, il super commissario francese al Mercato interno, Industria, Spazio e difesa, Digitale, la crisi economica causata dal diffondersi del coronavirus impone un'azione rapida per salvare il tessuto industriale europeo, ma sarà anche un «acceleratore» della transizione digitale e verde, come ha spiegato nell'intervista al Corriere insieme ad altri quotidiani europei. Cosa state facendo

sul fronte industria? «Abbiamo preso subito contatti con le industrie che fanno materiale protettivo perché aumentassero la produzione e lavorato alla riconversione delle altre imprese, in particolare quelle tessili, che hanno risposto in modo straordinario». Quante maschere vengono prodotte in Europa e quali sono i bisogni? «Stiamo lavorando incessantemente per rispondere subito alle necessità ed evitare che ci sia carenza di materiale. Il nostro obiettivo è diventare il più possibile autosufficienti nell'arco di 3 mesi, intanto colmiamo il gap con le importazioni. I bisogni li calcoliamo sulla domanda: il materiale di protezione che serve per il personale medico ma in prospettiva anche per permettere di tornare a lavorare in sicurezza». Ci sono ancora Paesi Ue che impediscono le esportazioni di materiale



medico? «Dopo la reazione iniziale di alcuni Stati tra cui Germania e Francia, la Commissione è riuscita a trasformare il divieto in un' autorizzazione all' **export** per alcuni materiali. Berlino ha rimosso completamente i limiti. Al momento solo Polonia e Slovacchia stanno mantenendo il divieto ma stiamo discutendo e si arriverà a una soluzione». Ogni Paese ha proposto misure di entità diversa per rispondere alla crisi. Non servirebbe un' azione europea? «È una crisi straordinaria. La priorità è la salute delle persone e insieme la conservazione delle industrie, dei posti di lavoro e della liquidità. Tutti gli Stati membri hanno reagito subito mettendo a disposizione garanzie alle imprese. Servono dei piani per preservare le filiere europee». Piani europei o nazionali? «Piani nazionali per sostenere e accompagnare la trasformazione delle filiere, perché è a quel livello che c' è la conoscenza dei bisogni. Per rispondere alla necessità di liquidità ha già reagito bene la Bce. Il volume del piano tedesco è già circa la metà della cifra messa sul tavolo dalla Bce. I piani nazionali devono essere messi a punto rapidamente e subito ci si deve porre il problema di come finanziarli». Il mercato unico rischia? «Serve un piano a livello europeo. Ma i singoli Stati membri devono capire quali necessità hanno. Per questo non possiamo avere un approccio dall' alto verso il basso. Il finanziamento potrà essere attraverso nuovo debito dove c' è la capacità fiscale o attraverso altri strumenti. Ci sono già in campo la Bce e la Bei, si dovranno trovare strumenti non convenzionali. Il Consiglio Ue ha dato due settimane all' Eurogruppo per tornare con una soluzione». Sono riemerse le vecchie divisioni tra Paesi come ai tempi della crisi dell' euro e c' è chi parla di azzardo morale. È preoccupato? «La Commissione è intervenuta velocemente, Vestager ha semplificato gli aiuti di Stato, Gentiloni e Dombrovskis hanno sospeso il patto di Stabilità, prima volta nella storia. Anche la Bce ha agito molto velocemente. Nelle prossime due settimane servono tutti i piani per proteggere l' ecosistema europeo. Bisogna calibrare quello di cui abbiamo bisogno ma anche aggiungere il necessario per portare avanti la transizione digitale e verde. Per evitare l' azzardo morale i singoli Stati membri dovranno ideare delle governance adatte. L' importante è trovare una soluzione assieme. Tutti i Paesi avranno bisogno di risorse aggiuntive. In Europa si accetta di cambiare quando ci sono le crisi e questo è il caso». È importante trovare uno strumento di debito comune? Potrebbe essere una soluzione come il Fondo per la Difesa che lei ha proposto nel 2016? «È importante avere una visione globale di ciò che si deve finanziare per salvare e trasformare l' industria europea. E la solidarietà è fare in modo che possa essere finanziato. Può avvenire attraverso nuovo debito sperando che gli spread si mantengano bassi. Ma si potrebbe immaginare in più un altro

strumento, per esempio un fondo europeo dedicato che potrebbe emettere obbligazioni a molto lungo termine (20-30 anni). Bisognerebbe assegnargli delle risorse. Questo fondo avrebbe una governance specifica che gli permetterebbe di evitare l' azzardo morale. Dobbiamo avere immaginazione». La Commissione ha pubblicato le linee guida per aiutare gli Stati a filtrare gli investimenti diretti stranieri. Avete già avuto prova di criticità? «Vinceremo questa crisi coordinandoci a livello planetario. Ma non siamo naïf, non permetteremo che le imprese Ue siano acquisite a prezzo basso, dobbiamo proteggerle contro i predatori. Ci sono già stati tentativi per un' azienda tedesca che fa vaccini, la reazione è stata immediata. Non è escluso che vedremo in molti Paesi aziende con lo Stato nel loro capitale. Dobbiamo preparare una buona governance transitoria».